

: STORIE

Francò Ferrarotti, professore emerito di Sociologia alla Sapienza, ha ricoperto importanti ruoli professionali, insignito, tra gli altri, del Premio per la carriera dell'Accademia dei Lincei. Nel saggio *Al Santuario con Pavese – storia di un'amicizia* (Edizioni Dehoniane, Bologna) ha tratteggiato la loro amicizia nel periodo del Fascismo e della Resistenza quando lo scrittore, vent'anni più grande, patì il confino e si impegnò nella lotta. Mentore di Ferrarotti, Pavese, collaboratore all'Einaudi, gli pose in mano Veblen non tradotto causa l'autarchia e il neoidealismo e storicismo dominanti.

Con Pavese andavano nelle *piòle*, le osterie fuori porta, e cercavano la frase giusta in una traduzione che non è semplicemente *trahere*, trasporre, ma ricreare il contesto, cogliere lo *spirito*, il *respiro*, *vivere la sostanza della parola*, la *melodia*, il *movimento interno del periodo*. Egli tradusse Veblen, ne fece oggetto di tesi di laurea in Filosofia con relatore Nicola Abbagnano. Ferrarotti dice che con Pavese ci fu come una *circolazione di enzimi vitali che li legò in una sorta di patto clandestino per la vita*.

A legarli fu la terra, il Monferrato e le Langhe con le colline care e presenti a Pavese e nelle sue opere, luogo concreto e *mitico*, ricco di succhi vitali che si trasfondevano nell'ispirazione letteraria, in *Paesi tuoi* e nello splendido *La luna e i falò*. Ferrarotti dà dell'amico un ritratto colto e affettuoso, amorevole e comprensivo dei suoi lati più intimi. Nell'intenso dialogo intellettuale, nei silenzi e nelle timide confidenze egli coglie le difficoltà esistenziali e il conflitto interiore nei confronti delle donne. Emerge la non accettazione di sé e non aver trovato una compagna comprensiva e paziente. La donna anche nelle opere è per Pavese *ispirazione e tormento, estasi e dannazione*. La depressione, il fallimento lo porteranno al gesto estremo. Si sosteneva il disimpegno di Pavese, l'Autore pensa sia il *pudore dell'impegno* e difesa dell'intimità e interiorità.

Ferrarotti racconta le escursioni, durante l'occupazione, al Santuario di Crea, all'alba. Incontravano soldati tedeschi e, controcanto alla guerra e alla violenza, lungo il percorso paesi e chiesette oasi di pace. Pievi che nel profondo del bosco si aprivano come rifugio. Egli sostiene possibile che Pavese, durante quei pellegrinaggi, cercasse con-



Un'amicizia tra le Langhe

Franco Ferrarotti e Cesare Pavese: a legarli fu la matrice contadina, la terra, il Monferrato, le Langhe con le colline care presenti in "Paesi tuoi" e nello splendido "La luna e i falò"

DI CESIRA FENU

forzo nella religione e sottolinea come avesse senso religioso che lo portava alla ricerca e studio dei miti espressi nei *Dialoghi con Leucò*.

E sottolinea la riservatezza, la sfaccettata personalità, complessa e impenetrabile. Pavese non era indifferente pur se agnostico, ateo *non militante*. Non settario. Attento alla profondità della dimensione mitico – religiosa, alla fede dei padri, alle parole semplici dei parroci di campagna. Impolitico, coglieva il nocciolo della questione

politica e vedeva nell'eliminazione dell'irrazionale una minaccia alla coesione sociale perché l'uomo ha bisogno di utopia.

Profondissima immagine di Pavese coglie le debolezze e la fermezza, la critica nei confronti di marxismo e comunismo ortodosso. Un antistoricista, uomo solo, maturo. Poeta che cercava il divino nella terra, nella collina come *Heimat*, *radice* che dà vita e nutrimento. Commovente, lirico, dono da amico fraterno.